

Duetto tra il Governatore e il ministro Tremonti. Visco: referendum contro lo scudo fiscale

Fazio soccorre il governo

«Ripresa possibile, subito la riforma della previdenza e dei contratti»

Bianca Di Giovanni

ROMA «La prospettiva di un superamento nell'immediato dello stallo è nelle possibilità della politica economica del governo». Con questa frase il governatore Antonio Fazio suggerisce ancora una volta l'intesa con l'attuale maggioranza, buttando a mare l'autonomia della Banca d'Italia. Interventando alla Giornata mondiale del risparmio, il numero uno di Via Nazionale ritorna sui suoi temi preferiti (riforme tempestive-bene il rientro dei capitali-ottime le grandi opere), che in buona sostanza sponsorizzano Palazzo Chigi. In conclusione Fazio si appella ad «uno sforzo corale», che utilizzi «tutti gli strumenti di cui si dispone in un disegno di politica complessa, ma coerente, per il futuro del Paese». Insomma, l'Italia oggi ce la può fare. Tanto più che, aggiunge il governatore, «c'è incertezza, ma non pessimismo. Anzi c'è fiducia nelle possibilità di sviluppo dell'economia nel medio termine». Il miracolo adombrato a maggio è diventato a ottobre un «non pessimismo». Ma la carica resta positiva.

Il coro cui si appella Fazio, comunque, al momento non c'è. Semmai c'è un duetto con il ministro

La Banca d'Italia chiede «uno sforzo corale» per rilanciare lo sviluppo del Paese

dell'Economia Giulio Tremonti, che «incassa» sullo stesso podio la benedizione di Fazio, e si diletta in citazioni storiche su Giordano Bruno e la moneta unica. Per concludere con l'auto-celebrazione: «Raramente nella storia della Repubblica - dichiara - è stata realizzata in così poco tempo una così gran quantità di provvedimenti di carattere economico. Questo governo ha messo a punto una serie estremamente significativa di interventi in soli 140 giorni rispetto a quanto è stato fatto nel biennio 1999-2000». Così, forte della sua valanga di provvedimenti-recordi, elencati a mo' di slogan (le-invenzioni-degli-inventori; padroni-in-cassa-propria; secolo-nuovo-valori-nuovi). Tremonti conclude in tono con Fazio, cioè con la professione di fede sulla fiducia. «Credo che anche dopo questa crisi seguirà un rimbalzo, così com'è successo nelle trenta crisi precedenti».

Fuori dal coro (è il caso di dirlo) il commento dell'ex ministro del Tesoro Vincenzo Visco. Al governatore che ha definito la misura sul rientro dei capitali efficace per un'attività economica in espansione, Visco replica senza mezzi termini. «Si tratta di uno scandaloso condono fiscale - dichiara - È il peggior provvedimento che sia stato approvato. Non voglio polemizzare con Fazio, ma su questo punto sbaglia totalmente. Penso che lo faccia incautamente, perché ha consentito che Bankitalia fosse coinvolta nella stesura di questa legge». Quanto all'ottimismo che l'«incauto» Fazio semina ad ogni convegno, «se lo può permettere grazie a noi - commenta secco l'ex ministro - Si tratta di un dato di fatto, noi siamo stati quest'anno, come l'anno scorso, una delle economie che è cresciuta di più in Europa. Questa è l'eredità che

banche e risparmio

Via libera all'unione Monte Paschi-Bnl Richiamo agli intermediari finanziari

ROMA «Prosegue, attraverso un'importante operazione, il processo di consolidamento nel settore creditizio». Così il governatore della Banca d'Italia ha dato il suo placet all'operazione San Paolo-Cardine nel suo intervento alla Giornata mondiale del risparmio. Tuttavia è stata la frase successiva a far ripartire, con uno sprint formidabile, il rischio bancario. Eccola. «È necessario completare la ristrutturazione nel segmento dimensionale alto del sistema - dichiara Fazio - Il processo dovrà ora interessare pienamente gli istituti di medie dimensioni e particolari categorie di aziende».

È bastato questo per far pensare alle «nozze» che Bankitalia si aspetta di vedere quanto prima. Un partner in odore di matrimonio è da tempo Bnl, che dovrebbe unirsi (il condizionale è d'obbligo) con il «duo» Montepaschi-Unipol. I vertici delle due banche erano presenti alla cerimonia con Fazio, ma i senesi hanno lasciato Palazzo della cancelleria senza rilasciare dichiarazioni. Quanto ai romani, il presidente Luigi Abete non si è sibilanciato. «Noi non ci poniamo il problema nella logica del Rischio ma nella logica dello sviluppo dell'impresa che amministriamo - ha detto - e che se si troverà di fronte a delle

opportunità utili, le valuterà di volta in volta, avendo sempre come riferimento il mercato e l'interesse degli investitori». Insomma, un «vedremo». Nulla di più, nonostante il fatto che il «corteggiamento» tra Siena e Roma duri ormai da quasi due anni. È chiaro, a questo punto, che sull'operazione (non osteggiata da Bankitalia) insista qualche altro impedimento, che non viene da Roma, ma dai toscani, i quali, con un partner di tale rango, sarebbero destinati a perdere la centralità del gruppo. Insomma, se ci sarà un Mps-Bnl-Unipol, il timone non sarà mai a Siena. Ma se non ci sarà, tutti e tre gli istituti rischiano di perdere una partita decisiva per restare sul mercato del credito. Alternative ce ne sono poche.

Naturalmente l'invito di Fazio a consolidare le posizioni era rivolto anche alle Popolari, ancora a metà strada sulla via delle grandi aggregazioni. Ma il capitolo banche, nell'intervento di ieri del governatore, ha avuto anche un risvolto polemico, proprio sul tema del risparmio.

«La reputazione degli intermediari - ha dichiarato Fazio riferendosi agli investimenti - si fonda sulla loro capacità di discernimento di fronte a movimenti dei corsi generalizzati e prolungati. Gli andamenti



Il Governatore della Banca d'Italia, Fazio con il ministro dell'Economia, Tremonti. Brambatti/Ansa

osservati su tutti i mercati presentano chiaramente le caratteristiche di bolle speculative che hanno coinvolto operatori imprudenti; ne sono derivati danni per il risparmio». Un giudizio abbastanza esplicito, ma che non viene raccolto dal presidente dell'Abi Maurizio Sella. «Non è una strigliata alle banche - dichiara - Il governatore si riferisce agli operatori di tutto il mondo, ma in particolare a coloro che sono stati imprudenti».

Quanto alle Fondazioni, secondo Fazio hanno avuto un ruolo determinante nella realizzazione dei nuovi assetti bancari (riconoscimento di cui è soddisfatto il presidente Acri Giuseppe Guzzetti), ma è ora che escano definitivamente dal controllo delle banche.

b. di g.

Usa, ndr) - dichiara - Io non penso né alla riduzione dell'Inps, né all'aggressione del Tfr (colpo al cerchio e alla botte, cioè a sindacati e a Confindustria, ndr), ma alla costruzione del secondo pilastro con l'accordo delle parti sociali. Insomma, l'importante è che si faccia la previdenza integrativa. Le banche non aspettano altro, visto che (come rivela il presidente Abi Maurizio Sella) proprio le polizze Vita e la bancassurance sono i comparti con le maggiori prospettive di crescita.

Il ministro del Tesoro continua a scherzare: nessuno ha mai fatto tanto come il governo in 140 giorni

Il ministro del Welfare rinvia ancora una volta la decisione sull'aumento delle minime. Deciderà l'8 novembre. Il problema dei rimborsi Inps

Maroni e il fantasma del milione al mese di pensione

Nedo Canetti

ROMA Sembrava impossibile, ma è capitato anche questo. Dopo una campagna elettorale martellante che annunciava l'aumento ad un milione di tutte le pensioni al minimo, dopo mesi di annunci di ministri e sottosegretari, che snocciolavano cifre, criteri, tetti con tanti over, over 65, no over 70, 75, fino all'incredibile over 71 di ieri, dopo giorni nei quali si annunciava che martedì, anzi mercoledì il ministro per il Welfare, Roberto Maroni, avrebbe finalmente svelato questo mistero più fitto del terzo di Fatima, ieri finalmente la montagna... non ha partorito il topolino.

Proprio così. Il ministro non ha fornito alcuna cifra. La presa in giro dei pensionati continua. All'infinito. Annunciato nella tarda mattinata, arrivato in commissione Bilancio di Palazzo Madama, verso le 16.30, il titolare del Lavoro è rimasto chiuso per alcune ore nell'aula che ospita i lavori per l'esame della finanziaria, ha compiuto uno sforzo indicibile per annunciare che... le cifre non ci sono. I criteri, ha annunciato, come fosse una grande notizia, che la platea dei beneficiari del più strombazzato aumento del dopoguerra sarà definita dal Consiglio dei ministri del prossimo giovedì. Sede e giorno nel quale, il governo metterà a punto e approverà (forse) l'emendamento alla finanziaria, nel quale si riverbererà tutto l'ingegno elucubrativo delle menti del welfare che da mesi si spremono per definire questi criteri. Sorpresi i senatori, che si stavano preparando a fare conti e proposte, delusi i molti colleghi della stampa e della tv. Niente. Tutto rinviato.

Una cosa sembra chiara. L'esecutivo non sa che pesci pigliare. Ha fatto la promessa e ora non sa come mantenerla. Forse ci sono anche contrasti tra i ministri. Come ha sottolineato il diacono, Antonio Pizzinato, la contraddizione contro la quale cozzano maggioranza e governo è la cifra di 4.200 miliardi messa come tetto dell'aumento del milione. Risultato palesemente insufficiente, ma non sono in grado di aumentarla. In commissione, i senatori della Cdl, con l'appoggio dei ministri interessati, spostano cifra da una voce all'al-

tra del bilancio per trovare coperture agli emendamenti più diversi, ma non riescono a trovare una lire o un euro per aumentare il numero dei pensionati beneficiari. Maroni si è limitato a ripetere cose strane.

Ieri erano corse nuove indiscrezioni. Si parlava di un aumento per gli ultrasessantenni con un reddito lordo fino a 13 milioni annui (pensioni minime e sociali) e per i pensionati sopra i 65 anni ciechi o con invalidità totale sempre con reddito sino a 13 milioni (pensioni di invalidità). Il ministro ha detto che il calcolo è complesso e difficile. Un conteggio arduo. Chissà in questi mesi che cosa avranno fatto. Ai giornalisti che gli segnalavano le ultime indiscrezioni, sui 71 anni, ha risposto che tutte le cifre e i criteri apparsi sulla stampa sono «illazioni che non intendo commentare». Illazioni? Evidentemente, Maroni stava pensando a se stesso e ai tanti suoi colleghi che si sono esercitati a disegnare i parametri di questo benedetto aumento, Valgano cifre e date.

19 settembre. L'aumento delle pensioni minime a un milione sarà elargito agli ultra 75enni. Annuncio del sottosegretario al Tesoro, Daniele

le Molgora, Lega nord; 27 settembre. Il tetto di reddito per l'aumento è fissato in 13 milioni. Mario Baldassarri, An; 29 settembre. L'aumento del milione per le minime andrà agli over 70 con reddito fino ai 13 milioni. Dichiarazione di Brambilla, Lega;

9 ottobre. La platea dei beneficiari va decisa con i sindacati. Con 4200 miliardi i beneficiari saranno 2 milioni. Giulio Tremonti, ministro dell'Economia;

17 ottobre. Abbiamo stabilito un tetto di 13 milioni annui, non ancora deciso se individuale o di famiglia; per i pensionati sopra 65 anni. Maroni, ministro del Welfare;

18 ottobre. Confermo l'aumento per tutti gli ultra 65enni. Verificheremo con l'Inps. Maroni;

20 ottobre. Indefinita l'età per ora. Maroni;

23 ottobre. Il milione sarà lordo ma per tutti gli ultra 65enni. Maroni a Porta a porta;

26 ottobre. Aumento anche alle mogli dei miliardari se ne hanno diritto. Per i 65 anni è necessaria una verifica. Maroni;

31 ottobre. Il tetto sarà portato a 71 anni. Indiscrezioni del governo.

i sindacati

Ritirate la Tremonti-bis Previdenza, no alla delega

Felicia Masocco

ROMA Sugli aumenti delle pensioni il ministro Maroni continua a temporeggiare; sui fondi pensione il ministro Tremonti partorisce la proposta di cartolarizzare il Tfr; sempre sul Tfr Confindustria si dice disposta a metterlo sul tavolo, ma vuole in cambio flessibilità e licenziamenti. Interviene anche il governatore di Bankitalia e preme sul governo: subito le riforme su previdenza e mercato del lavoro.

Un vorticoso giro di dichiarazioni quello di ieri, mentre i pensionati restano in attesa dell'aumento delle minime a 1 milione di lire e i pensionandi di sapere che cosa gli riserva il futuro. Ma sulla delega per la verifica previdenzia-

le Cgil, Cisl e Uil i sindacati mantengono il punto: l'ipotesi di usarla va accantonata.

All'indomani del secondo round di incontri con le parti sociali al ministero del Lavoro, è sempre più scontato l'esecutivo e i sindacati che contestano non solo la delega, ma l'impostazione con cui l'esecutivo di destra sta affrontando l'intera materia. Sugli aumenti, ad esempio, il vicesegretario della Cgil Guglielmo Epifani fa notare che, un obiettivo giusto viene posto in modo sbagliato e con strumenti sbagliati «perché mettendo insieme minimo previdenziale e minimo assistenziale, si confondono i piani e si producono danni. Si generano aspettative - ha detto Epifani - e poi arrivano le delusioni». Il ministro Tremonti non replica sul me-

rito e se la cava con una battuta: «Credo sia molto meglio che questo stock di 4 mila 200 di miliardi venga distribuito e finisca nelle tasche di qualche anziano bisognoso che non piuttosto rimanga nelle casse dello Stato», afferma dimenticando che la Casa delle libertà in campagna elettorale non aveva promesso pubblica carità, ma aumenti ad un milione per tutte le pensioni più basse.

Al ministro dell'Economia la Cgil contesta anche l'impatto sulla finanza pubblica della legge che per la seconda volta porta il suo nome, la Tremonti-bis: migliaia di miliardi in meno per l'erario (fino a 9 mila miliardi in due anni), ma nessun beneficio per l'economia. «Il governo farebbe bene - spiega Beniamino Lapadula, segretario confederale della Cgil - a sospendere il provvedimento e a utilizzare le risorse risparmiate per restituire il fiscal drag e proseguire nella riduzione del costo del lavoro programmata dal Patto di Natale, riduzione a cui la Confindustria ha rinunciato senza battere ciglio».

Tornando alle pensioni, la Cgil

con Epifani giudica il confronto «una recita che non produce niente», ma durissimi sono anche i commenti della Uil e della Cisl: «Il governo non si illuda - ammonisce il segretario generale dei pensionati Uil Silvano Miniati - sulla previdenza non ci sarà alcun accordo separato». Il leader della Cisl, Savino Pezzotta, al «no» alla delega aggiunge la richiesta «che il parere dei sindacati sia vincolante». Sull'altro tavolo, quello sul Libro bianco sul lavoro, il sindacato è molto meno compatto. Non a caso ieri il sottosegretario al Welfare Maurizio Sacconi si è detto pronto a fare un accordo anche senza Cofferati. Parole arrivate al termine di un'audizione al Cnel, organismo a cui il governo finalmente riconosce, con Sacconi, «l'importante contributo» che può fornire al dialogo sociale. Dal canto suo il leader della Cgil accusa l'esecutivo di voler «aggreddire» i diritti fondamentali di lavoratori e cittadini e, in tema di lavoro programmata dal Patto di Natale, riduzione a cui la Confindustria ha rinunciato senza battere ciglio».

Confronto sulle riforme sociali nel Vecchio Continente con Trentin, Pennacchi, Salvi e Lapadula

La sinistra in campo per un un Welfare europeo

Raul Wittenberg

ROMA Il Centro-destra ci sta allontanando dall'Europa non solo nel campo della difesa comune, ma anche nei livelli di protezione dello Stato sociale. Anzi, si assiste ad una paradossale distorsione della cultura liberale con l'assistenzialismo statale che avanza a favore del sistema delle imprese, accompagnandosi ad una privatizzazione delle tutele sociali che per loro natura dovrebbero invece essere pubbliche. Sono stati soprattutto il responsabile delle politiche sociali della Cgil, Beniamino Lapadula, e l'on. Laura Pennacchi dei Ds a sottolineare questi aspetti delle politiche sociali ed economiche del governo, nel corso della presentazione di un volume pubblicato dalla Ediesse in vista di una discussione sulle prospettive di una integrazione europea delle tutele sociali («Welfare a confronto», di Massimiliano Coluzzi e Stefano Palmieri, Lire 22.000). La stessa Pennacchi indicava nella legge dei Cento giorni un esempio clamoroso di violazione di una

concezione liberistica del mercato. Lapadula ha smontato la campagna che Maroni sta facendo attorno alla cosiddetta liberalizzazione dell'età pensionabile. Nell'ipotesi finora attribuita al ministro, con l'abbattimento dell'età legale per il pensionamento di vecchiaia, il lavoratore potrebbe continuare a stare al suo posto, purché il suo datore di lavoro sia d'accordo nel tenerlo ancora. Ebbene, è già così. Il limite legale di età consente al datore di lavoro di licenziare il dipendente che la raggiunge, ed al lavoratore di percepire un assegno vitalizio dall'Inps. La ratio della norma è la convenzione per cui ad una certa età si riduce la produttività relativa alle mansioni a cui si è addetti. Ma se il datore di lavoro ritiene ancora prezioso il contributo del dipendente, attualmente può continuare a farlo lavorare oltre l'età pensionabile, e quello non prenderà la pensione, verserà i contributi che in qualche misura anche oltre i 40 anni di servizio gli faranno crescere la futura pensione.

Bruno Trentin, già leader Cgil ed ora parlamentare europeo, ha scritto la prefazione del libro ed è intervenuto

per porre il problema di una effettiva convergenza dei sistemi di protezione sociale, insistendo su una questione cruciale qual è quella della formazione. Dopo aver rilevato le grandi differenze che separano i paesi dell'Unione in tutti i settori del welfare, Trentin ha delineato le condizioni in cui si può immaginare un «modello sociale europeo» all'inizio del nuovo secolo. Ad esempio, occorre impedire che la maggiore flessibilità e la maggiore mobilità del lavoro si traducano nella precarietà dell'occupazione e nell'esclusione di una quota crescente di soggetti, visto che in genere i periodi di disoccupazione o di occupazione precaria non hanno copertura previdenziale. E allora, per affermare un diritto alla «impiegabilità» attraverso il diritto alla formazione e alla riqualificazione, dovrebbero essere mobilitate risorse pubbliche e private per finanziare attività di formazione e di ricerca. Oppure, per fronteggiare la sfida demografica, Trentin vorrebbe la promozione di un invecchiamento attivo attraverso l'intercambio fra pensione e lavoro part time negli ultimi anni della vita lavorativa.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	63	88	58	64	37
CAGLIARI	8	30	70	17	56
FIRENZE	11	30	46	64	51
GENOVA	16	82	72	85	4
MILANO	17	13	25	36	16
NAPOLI	28	4	77	7	13
PALERMO	21	2	12	56	71
ROMA	5	52	29	11	66
TORINO	58	67	42	10	44
VENEZIA	50	56	49	21	13

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO	
	JOLLY
5	11 17 21 28 63 50
Montepremi	L. 14.932.256.510
All'unico 6	L. 2.986.451.400
Nessun 5+1 Jackpot	L. 2.986.451.302
Vincono con punti 5	L. 37.803.200
Vincono con punti 4	L. 414.400
Vincono con punti 3	L. 13.900